

**ISTITUTO DI PSICOSINTESI**  
**Via San Domenico 16**  
**50133 FIRENZE**

CORSO DI LEZIONI SULLA PSICOSINTESI

LEZIONE III - 1968

**STADI DELLA VOLONTA' - Pianificazione e Programmazione**

*Dr. Roberto Assagioli*

Oggi riprenderò a parlare della volontà, e più precisamente del suo Quinto Stadio. Nelle lezioni precedenti su questo argomento ho parlato degli stadi del proposito, della deliberazione, della decisione e della affermazione; ad essi segue lo stadio della pianificazione e programmazione, del quale parlerò oggi.

Se osserviamo la vita contemporanea possiamo constatare una curiosa contraddizione: ora si parla molto di pianificazione e di programmazione e si fanno molti piani, economici, sociali, tecnici. Ma se invece prendiamo in esame i singoli individui vediamo che per lo più essi vivono senza un piano ben definito, senza farsi un chiaro e cosciente piano di vita. Come si può spiegare questa differenza, questo contrasto? Si può dire che gli uomini pratici, implicati nell'azione esterna riconoscono, pur senza farne una teoria, la necessità e la possibilità di volere, si sentono essere attivi e operanti sulla realtà esterna; poi nei risultati delle loro azioni hanno la riprova di questa loro efficienza.

Anche gli uomini pratici si propongono dei fini basati su delle valutazioni, ma i "valori" nei quali credono sono di natura materiale, egoistica: appagamento di desideri; acquisizione di possessi, di denaro e cose; autoaffermazione; ambizione; dominio; e questo è vero anche per le collettività dominate da ideologie basate su valori materialistici.

Invece gran parte degli uomini moderni, soprattutto dei giovani, in generale non hanno una "scala di valori" ai quali credono e a cui aderiscono fermamente. Essi dubitano, e addirittura negano, che la vita abbia un significato positivo, costruttivo; non riconoscono in essa una finalità intelligente e benefica che possano accettare e al cui raggiungimento possano cooperare.

Le concezioni della vita più diffuse hanno un carattere deterministico; l'uomo si ritiene condizionato da fattori ereditari, costituzionali, da influssi e pressioni esterne da cui si sente dominato. Da ciò derivano due opposti atteggiamenti: l'uno è una acquiescenza passiva, un adattamento, un conformismo, che però sono sentiti come qualcosa di non appagante che lascia in fondo un malcontento. L'altra reazione è quella della ribellione violenta, e di questa abbiamo esempi evidenti ed estremi proprio attualmente; ma è una ribellione distruttiva, che manca della necessaria controparte

costruttiva di riedificazione. Ciò produce un senso di isolamento, un atteggiamento antisociale, e soggettivamente un disagio, una angoscia che può arrivare fino alla disperazione. Ne deriva la ricerca di evasioni nell'attivismo, nella sessualità, nelle eccitazioni di ogni genere, comprese le droghe.

Tutto questo esclude la volontà o capacità di pianificare, di programmare coscientemente e volitivamente la propria vita. Infatti lo stadio della programmazione presuppone necessariamente gli stadi precedenti; richiede l'incentivo a raggiungere uno scopo, un fine, valutato positivamente, una deliberazione, seguita dalla decisione di perseguire quel fine e l'affermazione di volerlo fare.

Il presupposto dell'azione volitiva è quello che la vita abbia un significato positivo, e non soltanto la vita individuale, ma tutta la vita. Infatti l'uomo non è isolato, ma intessuto, non solo nella vita inter-individuale e sociale, ma nell'intero fluire e divenire della vita universale. Perciò, ogni fine, ogni scopo individuale, dovrebbe essere in armonia col fine universale della vita.

Che ci sia tale finalità si può dimostrare in vari modi: anzitutto la stessa evoluzione biologica mostra chiaramente, a chi non sia accecato da preconcetti materialistici e meccanicistici, una finalità intelligente, si potrebbe dire una reale pianificazione, uno sviluppo ordinato verso forme di vita superiori, sempre più alte e complesse. Si possono constatare mirabili e ingegnose coordinazioni sia in ogni organismo vivente, sia nei vari organismi anche di regni differenti, come ad esempio fra le piante e gli insetti nel processo della fecondazione dei fiori. Queste coordinazioni non possono essere casuali, esse dimostrano una intelligenza e una finalità della vita.

Vi sono anche dei fatti che mostrano visibilmente la pianificazione e la progettazione dei vari stadi; uno di questi è l'apparire temporaneo in certe crisalidi del disegno, si potrebbe dire del modello, di quello che sarà la futura farfalla. Un altro fatto significativo è quello che l'embrione umano nei nove mesi della gestazione ripercorre rapidamente i vari stadi della evoluzione della vita organica (filogenesi); ad esempio, ad un certo stadio appaiono momentaneamente degli accenni di branchie, simili a quelle dei pesci.

Quanto all'universo, il mirabile ordine cosmico che ci permette di prevedere fenomeni astronomici migliaia di anni in anticipo, è prova di una organizzazione intelligente che ha fatto affermare a Einstein l'esistenza di un pensiero cosmico.

D'altra parte sarebbe strano, anzi assurdo, che l'uomo, o almeno un certo numero di esseri umani, abbiano il potere di proporsi dei fini, e di perseguirli mediante una opportuna pianificazione, mentre nel resto dell'universo ciò non esisterebbe; il credere questo costituisce una enorme presunzione.

-----

Dopo queste premesse e considerazioni di carattere generale, veniamo a parlare della pianificazione quale può e dovrebbe essere attuata individualmente e socialmente.

Il tema è vastissimo e devo limitarmi a trattarne solo una parte, ma è quella che riguarda più direttamente ognuno di noi, e che in un certo senso è condizione per tutti gli altri tipi di pianificazione. Si tratta della pianificazione e programmazione della propria vita; anzitutto in senso psicologico, cioè nel senso di attuare la propria psicosintesi individuale, quella interpersonale e quella sociale; ma anche questa pianificazione deve essere fatta secondo le leggi generali e le tecniche adatte a ogni pianificazione; perciò esaminiamole brevemente.

La norma più importante è quella di formulare, in modo chiaro e definito, il fine da raggiungere, e poi di mantenerlo sempre presente e operante durante tutti gli stadi della attuazione, che spesso sono lunghi e complessi. Non è cosa facile, anzi si può dire che sia molto difficile, poiché vi è una continua tendenza dell'uomo a prestare una attenzione eccessiva ai mezzi che deve impiegare per raggiungere uno scopo, fino al punto di perderlo di vista, in modo che i mezzi tendono a diventare fine a sé stessi.

In altre parole, l'uomo diventa schiavo dei mezzi che egli aveva scelto di usare; questo è evidente nel rapporto attuale fra uomo e macchina, di cui tanto si parla e si discute ora. Questo problema, o meglio questo rapporto, nei suoi termini essenziali si può così formulare: l'uomo crea, costruisce delle macchine affinché aumentino la sua potenza, la sua capacità di azione per raggiungere i suoi fini. Quindi la macchina ha funzione e valore puramente strumentali, relativi al fine per cui è stata fatta; invece l'uomo si lascia molto spesso affascinare dalle macchine, le sopravvaluta, e invece di possederle è posseduto da esse. Ciò si può constatare in modo evidente riguardo all'automobile; la funzione reale e giusta dell'automobile è quella di dar modo di arrivare più rapidamente e più comodamente al luogo dove desideriamo andare per un dato scopo. Invece, a poco a poco, l'uomo si lascia dominare, direi addirittura ipnotizzare dalla smania della velocità fine a se stessa; da ciò le corse pazzesche, senza alcuno scopo utile, senza una meta prefissa, o se c'è una meta, la smania di arrivare al più presto, esponendosi ai pericoli in modo del tutto inconsiderato.

E' vero che ci sono anche altri fattori psicologici che contribuiscono a questo: l'automobile dà un appagamento al senso di auto-affermazione, si potrebbe dire di prepotenza; dà sfogo alle tendenze represses dalla vita ordinaria, qualcosa di simile di quello che avviene - come ho detto in altra occasione<sup>1</sup> - riguardo a quell'altro "mezzo" che è il denaro. Esso pure tende facilmente a diventare fine a se stesso per l'attaccamento al quale dà luogo; da ciò la tendenza ad accumulare denaro senza farne alcun impiego utile, come è dimostrato dagli avari di ogni tempo, e che viene fatto in più grandi proporzioni nella vita moderna.

Perciò, ripeto, occorre avere una volontà vigile ed energica per tenere i mezzi "al loro posto", per esserne sempre padroni, e usare solo quelli che servono al fine propostoci e nella misura nella quale servono ad esso. Questo è una norma essenziale di una giusta programmazione.

---

<sup>1</sup> "Denaro e Vita Spirituale" - Istituto di Psicosintesi

Secondo: un'altra legge o norma necessaria è quella delle possibilità di attuazione di un dato programma, in altre parole della sua praticità. Un errore frequente è quello di fare piani grandiosi, vasti programmi che richiederebbero capacità, possibilità, mezzi che siamo ben lungi dal possedere. Il fare dei bei programmi è una cosa attraente, piacevole, direi affascinante che tutti credo conosciamo. Molti sono gli idealisti e sognatori animati, o per meglio dire dominati, da propositi grandiosi ma non attuabili.

Terzo: un'altra norma è quella di stabilire delle cooperazioni, ogni qualvolta sia possibile. Una ragione frequente per la quale tanti piani e tanti programmi falliscono è che molte persone hanno un programma che vogliono attuare esse stesse, vogliono essere loro al centro di ogni organizzazione; quindi spesso fanno dei doppioni, cercano di fare cose che altri stanno già facendo con possibilità e mezzi ben maggiori. Occorre invece avere la saggezza e l'umiltà di informarsi di quello che già è stato fatto, o è in preparazione nello stesso senso dei nostri progetti, e poi di associarsi opportunamente con quelli che fanno, o che si propongono di fare, la stessa cosa. Anche questo viene riconosciuto dagli uomini pratici e possiamo osservare una crescente tendenza a collegare e a fondere iniziative ed imprese di carattere affine: industrie, banche, ecc.

A questo riguardo ricorderò un fatto che è interessante psicologicamente sotto vari aspetti. Nella seconda metà dell'Ottocento, quando in America cominciarono a costruire le vetture-letto, c'erano due iniziative rivali: quella di Carnegie e quella di Westinghouse. Esse si facevano concorrenza e Carnegie riconobbe che sarebbe molto meglio accordarsi anziché essere in contrasto, e chiese all'avversario un colloquio; Westinghouse fu piuttosto duro e diffidente, ma a poco a poco prese in considerazione l'idea di fondere le due aziende, però ad un tratto si fermò e disse: "Ma come si chiamerà questa nuova società?" - Carnegie rispose: "Naturalmente Westinghouse"; allora Westinghouse disse: "La cosa è fatta". Non credo che occorrono commenti. Carnegie non fece una questione di amor proprio, di nome, di fronte all'utilità e all'interesse comune della cosa; l'altro ebbe appagata la sua ambizione e così si misero d'accordo.

Una quarta norma è quella di riconoscere, distinguere e articolare in giusta successione i vari stadi della pianificazione. Essi si possono così indicare: primo, pianificazione; secondo, programmazione; terzo, progettazione; quarto, strutturazione; quinto, modello; sesto, progetto pilota.

La pianificazione indica lo stadio più generale, la formazione del piano nelle sue grandi linee. La programmazione rappresenta una maggior precisazione e sviluppo del piano, soprattutto nelle sue prime fasi di attuazione. Si può dire che la differenza corrisponda a quella esistente nel campo militare fra i piani strategici e quelli tattici.

Nella programmazione avviene una strutturazione del piano; ora la parola "strutturazione" è molto usata in vari campi, è addirittura di moda. Nell'organizzare complessi industriali e commerciali, si parla di strutturazione e di strutturare. Anche nella letteratura si è sviluppata recentemente una scuola e una tecnica strutturalistica. In psicologia c'è la scuola della configurazione o Gestalt, la quale considera le strutture psichiche quali "insiemi", che hanno una realtà superiore a quella delle parti o elementi

che le compongono. Nell'insegnamento elementare c'è il metodo globale che corrisponde proprio a questa concezione psicologica. Vi è anche una tecnica psicoterapica basata su di essa.

Non posso addentrarmi nell'insieme di queste varie manifestazioni, ne metterne in evidenza le affinità e le differenze; in via generale si può dire che il pregio della strutturazione è quello di riconoscere e utilizzare l'aspetto sintetico della realtà e delle varie situazioni, sia umane, esistenziali, sia pratiche, oggettive, e quindi considerare ogni particolare e ogni aspetto parziale in funzione dell'insieme al quale appartiene; in questo senso la psicosintesi può essere considerata come strutturalista.

L'aspetto negativo della concezione strutturalistica e i suoi inconvenienti, anzi pericoli, sono una accentuazione eccessiva o esclusiva di essa, la sopravvalutazione della forma, e in generale dell'aspetto statico, senza tenere il debito conto di quello dinamico, che è il più importante, anzi l'essenziale. Anche qui c'è la tendenza di fare di un mezzo, di uno strumento, la forma, un fine a se stesso, di dargli un valore indipendente, cadendo così nel formalismo. Invece l'utilità delle strutture è soltanto relativa e temporanea, funzionale; una forma, una struttura serve, anzi può essere necessaria ad un dato stadio, momento o periodo, ma, finito questo stadio, deve essere modificata, adattata, trasformata, secondo le nuove condizioni o esigenze e delle mutevoli realtà, anzi addirittura talvolta eliminata o distrutta.

Un esempio materiale evidente è quello delle impalcature, che sono necessarie per costruire un edificio o per permettere di imbiancarne la facciata, ma che devono essere tolte appena hanno servito ai loro scopi. Invece qualche giorno fa un giornale segnalava il fatto che qui in Firenze l'impalcatura di una facciata era stata lasciata senza usarla per cinque anni, e c'è ancora.

Vi sono bensì strutture relativamente stabili e permanenti, ma esse pure sono parti di un tutto più vasto. Anche di ciò si può dare un esempio molto semplice: la struttura ossea, lo scheletro. Esso è un sostegno necessario, ma non avrebbe senso, e non sarebbe possibile, senza i muscoli, la pelle, i vari organi, cuore, cervello, ecc., e i vari fluidi: sangue, linfa, che costituiscono l'organismo vivente. Si potrebbe osservare, con ragione, che l'organismo vivente nel suo insieme ha esso stesso una forma, una struttura. Ma è diverso dire che ha una struttura dal dire che è una struttura, e considerarlo soltanto come tale; sarebbe come studiare soltanto l'anatomia senza la fisiologia e la biologia.

Nel caso dell'organismo vivente la struttura si modifica e si trasforma continuamente, secondo i vari influssi che subisce e le funzioni che compie; l'attività e l'allenamento creano nuove vie nervose, sviluppano nuove fibre muscolari, ecc.

Dopo aver fatto un programma ben definito e strutturato, si può passare al progetto concreto, con tutti i dati pratici che lo riguardano. In seguito, quando il progetto è stato ben formulato, si può passare all'esperimento di un progetto pilota. Questa è un'attuazione in piccolo che può essere molto istruttiva, poiché l'esperienza pratica spesso dà risultati diversi da quelli previsti.

Tutti questi stadi indicano una gradualità, ma occorre averli tutti ben presenti nella mente; si potrebbe dire che occorre avere una “visione trifocale”; cioè vedere e tener presente la meta lontana, lo scopo, poi avere una visione degli stadi intermedi che vanno dal punto di partenza al punto di arrivo; infine la percezione immediata del prossimo passo da fare.

L’analogia di una ascensione in montagna mette ciò bene in evidenza: occorre vedere e scegliere prima la vetta della montagna sulla quale si vuol salire; poi la direzione da seguire; la via può essere tortuosa, aggirando ostacoli, per approssimarsi gradatamente alla meta. Ma poi, quando si incomincia a camminare, si deve osservare bene dove si mettono i piedi per non inciampare.

Questa visione di insieme, e allo stesso tempo articolata nei vari stadi a distanza, può essere applicata ad ogni tipo di progetto esterno o interno, con le debite differenze. Questa si potrebbe chiamare una considerazione “spaziale” sia in senso oggettivo che in senso simbolico; ma altrettanto, se non più importante, è la considerazione temporale, cioè della durata che deve avere ciascuno stadio. Si potrebbe chiamarla tempestività, cioè attuare uno stadio a tempo opportuno e per il tempo necessario, anzitutto nel momento favorevole, ottimo, o anche soltanto possibile, per ogni fase; ciò potrebbe essere espresso con questa frase paradossale: “L’impossibile di oggi è il possibile di domani, il possibile di oggi è l’impossibile di domani.” Non credo necessario che la spieghi ed esemplifichi; ricorderò soltanto il proverbio orientale il quale dice in maniera arguta la stessa cosa: ”Non si può salire sul cammello che non è ancora arrivato, e nemmeno su quello che è già passato”.

Un altro punto da considerare è la plasticità del piano, cioè esser pronti a modificarlo via via che intervengono nuovi elementi di fatto e di giudizio. La vita è piena di imprevisti, e per quanto si cerchi di prevedere, sopravviene sempre qualcosa di inatteso; perciò dobbiamo esser pronti a modificare e adattare in conseguenza i nostri piani.

Anche qui l’analogia militare è illuminativa; piani strategici e tattici devono essere modificati e adattati con prontezza secondo le mosse del nemico. Questo si vede in modo più semplice e accessibile a tutti nel gioco degli scacchi. Un giocatore si fa un piano per arrivare a dare scacco matto all’avversario, e prevede una serie di mosse, dirette a questo fine, ma deve tener conto delle reazioni dell’altro, il quale anche lui ha il suo piano e cerca di attuarlo; così il primo giocatore deve adattare il suo piano offensivo secondo l’esigenza di difendersi dalle mosse offensive dell’avversario.

Fare tutto ciò richiede riflessione, giusto senso delle proporzioni e della misura; si può designare con una semplice e grande parola: saggezza. Ma richiede anche continua attenzione, vigilanza, pazienza, persistenza, che sono doti caratteristiche della volontà. Anche da ciò risulta evidente che la pianificazione fa parte integrante dell’atto volitivo, della volizione efficace.

Tutte queste norme possono e dovrebbero venire applicate nella psicosintesi. Si può dire che la psicosintesi individuale consista essenzialmente nell’attuazione del

proprio modello ideale del quale ho già parlato. Ricorderò che il modello ideale di perfezione, o meglio di perfezionamento interno, ha due stadi:

1. lo sviluppo equilibrato di tutte le funzioni psichiche
2. la loro cooperazione armonica e mutua integrazione in un “tutto”, in una sintesi coerente, dinamica, creativa.

Per farlo occorre:

1. Anzitutto accertare la situazione di fatto attuale, realisticamente, obiettivamente, senza ipovalutazioni né ipervalutazioni; cioè fare un “inventario” di quella che è la nostra realtà psichica attuale. Constatate le deficienze, le disarmonie, i conflitti esistenti, ma anche riconoscere le doti, le capacità da utilizzare e le potenzialità latenti da rendere operanti.
2. Conseguenti compiti e piano di azione, discriminando e scegliendo i compiti necessari e più urgenti. Sono diversi per ognuno e possono essere anche opposti. Eccone degli esempi:
  - a) coloro che sono iperemotivi o impulsivi, devono sviluppare le funzioni mentali e dominare, trasmutare, utilizzare le energie delle emozioni, dei sentimenti, degli impulsi
  - b) coloro che sono prevalentemente sensoriali, pratici, e anche coloro che sono soprattutto mentali, intellettuali, devono liberare le energie emotive represses, sviluppare ed affinare i sentimenti, dar loro espressione adeguata, opportuna, creativa, che li rende capaci di eseguire questi compiti e ogni altro.

Tutti poi devono sviluppare e far saggio uso della volontà. In altre parole si può dire che per attuare il modello ideale occorre armonizzare fra loro le sette classi di funzioni psichiche: sensazione, emozione e sentimento, immaginazione, desiderio e impulsi, pensiero, intuizione, volontà, e imparare ad usarle in modo alterno o associato secondo i vari casi.

Si potrebbe dire che tutto ciò costituisce la psicosintesi personale. Ma vi è inoltre la psicosintesi spirituale, in senso specifico; la chiamo così poiché anche quella personale è “spirituale” in quanto e nella misura in cui lo scopo e le intenzioni sono buone.

La psicosintesi spirituale si attua soprattutto nei seguenti modi:

1. sviluppo e retto uso della intuizione
2. allargamento ed elevazione della coscienza; esperienza ed esplorazione della zona supercosciente e l’uso delle sue energie
3. presa di coscienza del Sé, del Sé superiore, transpersonale
4. realizzare sempre più l’aspetto universale del Sé, o meglio l’identità essenziale fra il Sé individuale e il Sé universale.

Questo è il programma generale; ma esso va adattato da ognuno alla propria costituzione e alle proprie condizioni specifiche. Vi sono diverse vie per arrivare alla stessa meta. In via generale si può dire che ci sono due metodi principali:

1. il metodo dell'ascesa, della salita del centro o di coscienza, l'io o sé personale lungo il "filo" che lo congiunge col Sé spirituale transpersonale (raffigurato nel nostro schema della costituzione psichica dell'essere umano dalla stella al sommo del supercosciente)
2. il metodo recettivo, cioè l'aprirsi all'influsso delle energie che scendono dal supercosciente nel cosciente.

Questi due metodi possono essere usati in modo alterno, ma anche venire combinati. Si può cominciare con l'elevare la coscienza al punto più alto che riusciamo a raggiungere; poi tenerla fissa a quel livello e mettersi in atteggiamento recettivo, per cogliere le ispirazioni e le energie che scendono dal supercosciente.

Per far ciò vi sono vie, o modalità, qualitativamente diverse. In questa occasione possiamo soltanto darne una classificazione sommaria (e ricordiamo che tutte le classificazioni sono approssimative e non definitive): la via eroica; la via etica; la via estetica; la via mistica; la via scientifica e conoscitiva; la via illuminativa; la via ritualistica e cerimoniale.

Esse possono essere simboleggiate quali gli spigoli di una piramide e, come questi, mentre alla base sono relativamente distanti l'uno dall'altro, salendo convergono e alla cima si unificano. Inoltre anche ai vari livelli esse possono venir associate e combinate in vari modi.

Nell'attuare questo programma psicosintetico dobbiamo non soltanto applicare le norme generali della pianificazione, ma tener conto in modo particolare delle fasi di elaborazione e di gestazione alle quali va concesso il tempo necessario senza interferire.<sup>2</sup>

Vediamo ora quali siano i rapporti fra questo modello ideale interno e quello esterno, o più precisamente fra il piano di vita interno e quello esterno.

Questo ci porta a prendere in considerazione la psicosintesi interpersonale e sociale. La psicosintesi individuale non è, e non può essere, fine a sé stessa, poiché ognuno di noi è intimamente connesso nella vita con altre persone e con gruppi, cioè ha rapporti attivi e ricettivi interpersonali e di gruppo; occorre quindi che il piano di vita individuale sia coordinato, integrato, armonizzato con piani che comprendono anche altre persone; si tratta di formulare e attuare piani e programmi specifici per svolgere le nostre varie parti nella vita associata, e per compirvi le varie funzioni che essa richiede.

---

<sup>2</sup> Vedi R. Assagioli "Modi e ritmi della formazione psicologica", Firenze, Istituto di Psicosintesi, 1968.



.....

La vita a due e la vita di una famiglia come entità psicologica deve essere coscientemente pianificata e organizzata. Naturalmente la base è costituita dall'affetto e dalla buona volontà; ma questi non bastano; si possono commettere gravi errori con la migliore buona volontà e il massimo affetto. L'affetto eccessivo, soprattutto quello materno, quando è esclusivo e possessivo, può avere effetti molto dannosi. Nella famiglia si devono svolgere via via funzioni di figlio, di figlia, di coniuge, di padre o di madre.

Vi sono le funzioni nel lavoro e nelle varie professioni, che includono spesso rapporti con superiori, con collaboratori, con dipendenti; vi sono le funzioni che si svolgono nelle comunità mediante l'appartenenza a vari gruppi e categorie sociali e la partecipazione alle loro attività specifiche: politiche, economiche, culturali, umanitarie.

Per attuare la psicosintesi interpersonale e sociale si possono applicare utilmente varie tecniche della psicosintesi individuale. Fra le principali e d'uso più generale ricorderò le tecniche per la trasformazione delle energie, quella dell'uso metodico di immagini evocatrici, quella dell'allenamento immaginativo.

Inversamente, si possono utilizzare i rapporti interpersonali e di gruppo e le attività esterne, come occasioni e strumenti di disciplina e di sviluppo interno, psicospirituale. Ne ho dato vari esempi nella Lezione sulla Volontà Forte (Corso del 1963), parlando degli esercizi della volontà nella vita quotidiana.

La psicosintesi sociale solleva il problema, tanto discusso attualmente, dei rapporti fra individuo e società. Non posso certo trattarlo nei suoi vari aspetti, ma posso dare qualche indicazione mostrando l'atteggiamento da assumere e la direzione da prendere verso la sua soluzione.

Spesso quelli che hanno trattato il tema dei rapporti tra individuo e società, lo hanno fatto in modo polemico, separativo, contrapponendo individuo e società, e considerandoli quasi necessariamente in conflitto. Invece, anche in questo caso, si tratta di polarità. I principi che ho esposti nel mio scritto su L'Equilibramento degli Opposti possono trovare qui una opportuna applicazione. Usando lo schema delle formazioni triangolari, il problema si può inquadrare nel seguente modo: alla base del triangolo i due poli opposti: conformismo e ribellione; nel mezzo della linea che li unisce si può parlare di un adattamento elastico, di manovrare in modo da non prendere di fronte la società e di mantenere allo stesso tempo una certa indipendenza; ma c'è un punto superiore, equidistante dai due poli, a un livello più alto; questo è l'azione nella e sulla società, per trasformarla.

Questo metodo si può applicare bene al problema attuale della scuola; né ribellione cieca e distruttiva, né ostinazione a mantenere strutture antiquate non più rispondenti alla realtà presente; quello che si può e si dovrebbe fare, è non di limitarsi a polemiche e critiche distruttive o al rifiuto da parte delle autorità di vario genere, ma

quello che cominciano a fare i migliori, cioè commissioni di studio proponendo nuove strutture, nuovi metodi, adatti ai tempi e alla mentalità dei giovani. E' il principio e il metodo fondamentale della psicosintesi: trovare il punto superiore di integrazione, di armonizzazione e di utilizzazione delle energie contrastanti.

In modo generale si potrebbe dire, che la libertà a cui l'individuo più o meno consciamente aspira, è soprattutto una libertà psicologica e spirituale, e questa dipende in gran parte da lui stesso, e i gruppi e la società possono ostacolarla in vari modi con le loro pressioni, ma non impedirle. Si può essere internamente liberi pur accettando di svolgere le proprie funzioni, di recitare le proprie parti nella famiglia e nella società richieste dalla situazione nella quale ci si trova.

Anche qui le tecniche della psicosintesi possono riuscire di grande aiuto: soprattutto quella della disidentificazione e quella della "recitazione". Si potrebbe dire che la formula sintetica per risolvere questo problema è stata data, con la Sua grande saggezza dal Cristo: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Essa può essere tradotta in termini moderni e psicologici: concedere alla società quello che è necessario e opportuno, anzi agire nella società come forza costruttiva per migliorarla, ma allo stesso tempo mantenere la propria integrità e indipendenza, coltivare il proprio "giardino" interno. Non si tratta quindi di accettare passivamente i condizionamenti sociali, ma di difendersene senza ribellione violenta, e di cercare di modificarli per quanto sia possibile.

Restano sempre gli "spazi interni", e gli "spazi temporali", cioè delle ore libere, in cui si può vivere la propria vita individuale; questa, soprattutto in senso psico-spirituale, non richiede lunghi periodi di tempo e condizioni speciali; si tratta della "dimensione dell'intensità". Una mezz'ora vissuta ad alto livello ed intensamente può dare colore, significato e giustificazione a tutta una giornata.

Vi è infine un genere più alto e più ampio di pianificazione: quello di inserire la pianificazione individuale nel Piano Universale, nel Piano Cosmico, di cui ho accennato da principio (e più ampiamente nella Lezione sulla Volontà Buona del '63). Se non possiamo conoscere quel Piano nel suo grandioso mistero, possiamo però saperne qualcosa, intravederne le grandi linee e soprattutto la direzione evolutiva - ed è questo che conta. Non occorre vedere il punto di arrivo, ma basta mettersi nella giusta corrente, nella giusta via; anche qui, e soprattutto qui, occorre saggezza per inserire armonicamente il piano individuale in quello universale, e occorre volontà per mantenere saldo in mano il timone e procedere senza deviazioni verso la grande Mèta.

SCHEMA DEL PIANO E DEI PROGRAMMI PER L'ATTUAZIONE DI QUESTO  
STADIO DELL'AZIONE VOLITIVA

Essi riguardano:

A. - L'azione interna:

1. Psicosintesi individuale
2. Psicosintesi interpersonale
3. Psicosintesi di gruppo e sociale

B - L'azione esterna (individuale e in collaborazione):

1. nella famiglia
2. nel lavoro
3. nelle attività sociali e umanitarie

C. - Rapporti e collegamenti fra esse

I. PIANO GENERALE

per l'avvenire (senza limiti di tempo)  
per i prossimi anni

II. PROGRAMMI per il prossimo anno (se fatti nel dicembre) o per l'anno in corso

III. PROGETTI PARTICOLARI

1. loro progettazione e strutturazione specifica
2. strumenti e mezzi
  - a) loro scelta
  - b) loro raccolta e disponibilità
  - c) apprendimento del loro uso
  - d) loro regolazione
3. tentativi e esperimenti
4. attuazione articolata nel tempo

IV. MODIFICAZIONI successive in base all'esperienza e ADEGUAMENTI in conformità ai MUTAMENTI:

1. delle condizioni interne (crisi, sviluppi, aspirazioni)
2. delle circostanze esterne (ostacoli e opportunità) individuali e generali.